



## La terza età. Il tempo dell'avventura

**“Ci si mette molto tempo per diventare giovani”**

Pablo Picasso

**Up** è un'opera di assoluta leggerezza. È poesia che tende al cielo come una colomba su una tela di Magritte. È il sogno accarezzato da anni che si realizza in aria. Come accade a Cosimo - ovvero **Il barone rampante** - indimenticabile protagonista del capolavoro di Italo Calvino, il quale, al capolinea della sua vita, si aggrappa a una mongolfiera per sparire per sempre nell'orizzonte del Mar Ligure. E unirsi fino in fondo con l'idea che aveva abbracciato fin da ragazzo.



Anche Carl Fredricksen, a 78 anni suonati, deve obbedire al richiamo inconscio che lo spinge all'avventura, al desiderio mai sopito, ed equamente condiviso per circa settant'anni, con Ellie, la donna che aveva sposato e che se n'era andata, da poco, tra gli angeli. Così, collegando migliaia di fili di nylon ad altrettanti palloncini saldamente fissati alla sua villetta di legno, l'anziano decide di spiccare il volo. Destinazione Sud America, più precisamente le Cascate del Paradiso, ottava meraviglia del mondo, sull'altopiano Tepuis in Venezuela.

Ma facciamo un passo indietro. **Up** possiede un andamento logico e cronologico assolutamente coerente, perciò la prima parte del lungometraggio racconta l'infanzia del protagonista, l'indole silenziosa e appartata, la sua passione per gli eroici esploratori raccontati dai cinegiornali, e per i viaggi esotici e pericolosi. A quel tempo Carl prende a frequentare Ellie, una ragazzina vivace e curiosa che coltiva i suoi stessi interessi, e che diventerà presto sua moglie. I due coniugi trascorrono felicemente i mesi e gli anni progettando il loro viaggio ideale, e fantasticando sulle forme delle nuvole sullo sfondo del cielo: cani, tartarughe, il bambino che non arriverà mai...

La loro esistenza si consumerà senza rimpianti nella casetta di proprietà tra il calore dell'affetto e le difficoltà quotidiane, sempre superate pazientemente. Nell'album dei loro ricordi alcune pagine rimarranno bianche. Proprio quelle

dedicate al viaggio mai realizzato. Ellie si spegne dolcemente, lasciando il compagno vecchio e solo. Un pensionato dalle sembianze di Spencer Tracy, ruvido e scorbutico come Walt Kowalski (Clint Eastwood) di **Gran Torino**, afflitto dagli acciacchi e dagli speculatori, i quali, gli propongono una congrua buonuscita per il suo villino, e anche un posto all'ospizio.

Ma Carl è pronto a stupire tutti. Anche se stesso. Gonfia i palloncini a uno a uno, e vola via verso sud. Il vento è quello giusto, la casa si staglia coloratissima sullo skyline; l'uomo rassetta gli oggetti più cari, accenna a un po' di relax sulla poltrona. Ma un trillo lo scuote. Chi mai può suonare il campanello a mille metri d'altitudine? Sorpresa: è Russell, il boy scout verboso e pedante che in nome dell'ottimismo, e per conseguire la qualifica di "accompagnatore di vecchietto", da qualche tempo lo assilla con continue offerte di aiuto. Il bambino è rimasto acquattato sul portico, impietrito all'improvviso decollo dell'abitazione, e ora Carl, seppur scocciatissimo per l'intrusione, è costretto a farlo entrare in casa. Non solo. In attesa di rispedirlo in città, dovrà accettarlo come compagno di avventura.



Una brutta tempesta provocherà seri danni a quel velivolo improvvisato, tuttavia, Carl e il petulante ragazzino riescono ugualmente ad approdare in vista dell'agognato salto d'acqua. Non rimarrebbe che completare l'avvicinamento alla cascata, senonché iniziano gli imprevisti. Che si presentano nelle forme variopinte di Kevin, un raro uccello di grandi dimensioni, un po' struzzo, un po' fagiano, goloso di cioccolata; e in quelle più familiari di Dug, bastardino affettuoso e gioviale dotato di un collare che gli consente di parlare. Questi si è allontanato da un branco di pericolosi cani da combattimento addestrati da Charles F. Muntz, un esploratore perfido (una sorta di Kirk Douglas coi baffi) alla ricerca, da diversi decenni, di un volatile dalle piume coloratissime e ritenuto ormai estinto.

Il contatto con il celebre avventuriero (Carl era un fan di Muntz fin da bambino) isolatosi nella giungla allorché fu espulso dalla comunità scientifica, ma confortato da grandi apparati tecnologici, e perfino da un dirigibile, muta ben presto in aperta ostilità visto che costui ha individuato nel mite Kevin l'oggetto della sua caccia decennale.



Riusciranno allora il vecchietto traballante, il giovane esploratore cicciottello, e il cagnetto pacioccone, a contrastare i disegni malvagi del fanatico Muntz?

Gli spettatori troveranno dal 16 ottobre al cinema la risposta a tale quesito. Ma prima si

potranno abbandonare all'atmosfera "vintage" del prologo, al racconto romantico e alle tinte pastello dell'amore tra Carl ed Ellie, alla cupa solitudine dell'anziano, alla *suspense* del viaggio aereo e all'esplosione di colori dell'avventura nella foresta venezuelana. Il tutto condito dalla tecnologia tridimensionale – è la prima volta della Pixar – impiegata sobriamente in quasi tutto l'arco del film.

L'autore di questo capolavoro, Pete Docter (già regista di **Monsters & co.**, e realizzatore dello script di **Toy Story** e di **WALL•E**), che con John Lasseter e Andrew Stanton forma "il trio delle meraviglie" della Pixar Animation Studios, pluripremiati a Cannes quanto a Venezia nel 2009, dimostra ancora una volta che la creatività e l'originalità della produzione, giunta al decimo lungometraggio, non si sono affatto esaurite, anzi, la carica dirompente di **Up**, oltre che indotta da un soggetto assolutamente inconsueto, si regge sull'ironia e sul ritmo della commedia, sul tono melodrammatico e sulla straordinaria animazione, sull'azione e sulle mirabili gag comiche e umoristiche che costellano la vicenda.

L'idea del collare ipertecnologico che trasforma in parole i pensieri dei cani è una trovata esilarante, così come spettacolare è l'attacco aereo degli stessi animali alla casa volante, che in qualche misura ricorda le scorribande aviatorie di Dastardly & Muttley. La zoologia fantastica della casa di Topolino realizza con Kevin l'ennesimo personaggio bizzarro destinato ad accattivarsi le simpatie dei piccini, così come accadrà con il tenero Dug e il simpaticissimo Russell, o meglio "l'Esploratore della natura selvaggia", come egli ama definirsi.

Ma la sequenza di cinema assolutamente memorabile è rappresentata dal duello tra Muntz e Fredricksen. Nella fattispecie, "il colpo della strega" e il sibilo dell'apparecchio acustico non costituiscono le armi proibite dei due contendenti. Anzi, il primo brandisce un pericolosissimo spadone, salvo bloccarsi, di tanto in tanto, per via dell'artrite, mentre Carl para i mortali fendenti dell'avversario con il proprio tutore ortopedico, difendendosi strenuamente anche... a colpi di dentiera. La vertiginosa lotta procede poi in aria, sulle pareti esterne del dirigibile, tra continui ed esaltanti colpi di scena.



Alla fine Carl non potrà che misurarsi con la propria solitudine, riempita adesso da nuovi amici. Il desiderio suo e di Ellie è stato finalmente realizzato, il lutto è stato elaborato. Ora il protagonista potrà vivere in piena felicità il tempo che gli rimane. Ma la felicità è cosa vana se non si ha qualcuno con cui condividerla. Carl ha trovato Russell, il ragazzino rotondetto trascurato dal padre, che, come lui, crede nei sogni. **Up** è un *road-movie*, ma per Carl anche il completamento di un percorso di formazione, che salda il conto con il passato e getta le basi del proprio futuro, perché ogni individuo – anche l'anziano – ha diritto a guardare positivamente al domani.

Dunque, il dibattito didattico-educativo trova anche in questo film animato temi e motivi di grande interesse culturale, sociale e umano. Il discorso sull'amore coniugale, come accennato, raggiunge momenti lirici e commoventi, così come l'immagine della casa sostenuta in aria da migliaia di palloncini evoca le immagini de **Il castello errante di Howl** del "maestro" Hayao Miyazaki. L'avventura, la fuga dal mondo, la ricerca di orizzonti perduti, sono poca cosa rispetto alla scoperta dell'importanza dei rapporti umani, dell'amicizia, dei sentimenti. La vera avventura è la vita, nella sua complessità e nella sua semplicità. E poi, anche a ottant'anni si può diventare eroi...

### **Scheda tecnica**

**Up.** Regia: Pete Docter. Distribuzione: Walt Disney Pictures

## Al cinema con i nonni

*"I vecchi subiscono le ingiurie degli anni,  
non sanno distinguere il vero dai sogni,  
i vecchi non sanno, nel loro pensiero,  
distinguere nei sogni il falso dal vero..."*

Francesco Guccini, *Il vecchio e il bambino*

Lo dicono le statistiche. Nei paesi occidentali gli anziani stanno diventando sempre più numerosi in rapporto alla popolazione complessiva. In Italia essi hanno raggiunto quasi il 25% del totale degli abitanti, ovvero assommano a circa 15 milioni di persone. Si tratta di un evento di portata storica, mai prima verificatosi, che sta provocando una sorta di rivoluzione sociale, profonda quanto aliena dai clamori. L'allungamento della durata media della vita, unitamente al crollo delle nascite, sono i fattori che l'hanno determinata, mentre l'emigrazione dai paesi poveri ne ha ridotto gli effetti negativi, soprattutto dal punto di vista economico.

Non stiamo parlando più di persone deboli, falcidiate dalle malattie o rese invalide da un'esistenza di stenti e di fatica. L'anziano non è più il raro patriarca delle società contadine circondato da frotte di nipotini ipnotizzati dai racconti di esperienze mitiche di fronte al focolare acceso. Oggi è un soggetto, nella maggioranza dei casi, in buona salute, che riscuote una discreta pensione, che talvolta arrotonda con prestazioni extra; un individuo che legge, s'informa, frequenta palestre o spettacoli, ama i viaggi e la buona cucina, aiuta sia economicamente che moralmente i figli - sempre più restii ad allontanarsi dai genitori - educa i nipotini che la cronica difficoltà di questi anni a metter su famiglia rende ancor più rari.

Insomma, non si parla più del vecchietto sdentato e traballante, sordo e obnubilato dal vino, ma di un individuo cosciente dei propri limiti, che ha imparato a gestire sia le malattie croniche che gli acciacchi dell'età, diventato per il mercato un consumatore appetibile, per la società un aiuto di cui non si può fare a meno, e per i governi una spesa da ridurre avanzando l'età pensionistica e riducendo gli abbandoni anticipati dal lavoro. Con **Up** è divenuto il protagonista di un kolossal animato che milioni e milioni di persone in tutto il mondo conosceranno e apprezzeranno.

Se è vero che finora l'anziano è stato un soggetto poco frequentato dal cinema, soprattutto da quello d'animazione, non è così raro imbattersi in fiabe in cui viene evidenziata la naturale affinità tra vecchi e bambini, che si esprime specialmente nell'amore comune per la fantasia e l'avventura. **Up** è uno di questi casi. Nel lungometraggio Disney, a un'iniziale situazione di netta opposizione tra il vecchio venditore ambulante di palloncini e il piccolo scout fa seguito un'evoluzione decisamente positiva che porterà a una specie di sintonia intergenerazionale.

In precedenza si è accennato alla contiguità del film in esame con **Gran Torino**, in cui il burbero pensionato interpretato da Clint Eastwood, il quale non perde occasione di manifestare il proprio disappunto nei confronti di neri, cinesi e latinoamericani che hanno invaso il suo quartiere, finisce per "adottare", e regalare un futuro al ragazzo asiatico al quale qualche tempo prima aveva puntato il fucile in faccia. Sebbene meno riuscito, anche **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano** narra l'incontro di due solitudini, un vecchio droghiere turco e un quindicenne ebreo, che si trasforma lentamente in un rapporto affettuoso tra padre e figlio.

È soprattutto grazie ai grandi autori, che il cinema ha iniziato ad affrontare a viso aperto, e in un'ottica priva di preconcetti, i temi della vecchiaia e della condizione degli anziani. In tale contesto, il protagonista anziano è colui che affronta i grandi eventi della vita e della morte (**Il posto delle fragole** di Ingmar Bergman), dell'amore e della solitudine (**Umberto D** di Vittorio De Sica, e grazie alla propria esperienza, è in grado di illuminare di speranza il futuro (**Vivere** di Akira Kurosawa). In molti casi la vecchiaia è intesa come risorsa sociale, come percorso di scoperta dell'io e del mondo, riflessione sul rapporto con la natura (**Dersu Uzala**, ancora di Kurosawa). Ecco perché la presenza senile nel filone dei *road-movie* risulta più consistente.

Tra queste pellicole ci piace ricordare **Harold e Maude** (1971), un piccolo film figlio del senso di libertà e fantasia che percorreva gli anni Sessanta. In questa commedia americana tenera ed eccentrica, intercalata dalle splendide ballate di Cat Stevens, Maude, una vispa vecchietta innamorata della vita incontra al funerale di uno sconosciuto, Harold, un diciottenne ricco e annoiato, assillato dalla madre che tenta disperatamente di accasarlo con coetanee stupidotte, il quale coltiva passatempi lugubri inscenando finti suicidi o visite ai cimiteri. Tra i due nasce una tenera amicizia che sfocerà anche nell'amore. Il giorno del suo ottantesimo compleanno, però, Maude muore lasciando in eredità al giovane "il piacere di vivere".

Anche la vicenda raccontata in **Una storia vera** (1999) è ambientata negli USA, ma negli anni Novanta. Durante il suo itinerario di avvicinamento al fratello malato, con il quale non parla da dieci anni a causa di una lite, Alvin Straight (Richard Farnsworth), claudicante e senza patente, partito su un tagliaerba con rimorchio, incontra una galleria di personaggi semplici e veri con i quali condividere il proprio malessere per la fuggevolezza del tempo: *“La cosa più brutta della vecchiaia è il ricordo della giovinezza”*. Percorrendo circa 500 km in sei settimane, l’anziano protagonista rappresenta la malinconia dell’essere umano per la brevità del suo viaggio esistenziale, visto come un’ininterrotta agonia interiore. Farnsworth che per questo film semplice e lento, amaro ed emozionante, ottenne la nomination agli Oscar per la migliore interpretazione, morì suicida nel 2000.

Finalmente fuori dai consueti stereotipi che li ritraggono portatori di saggezza ed esperienza, gli anziani hanno conquistato sul grande schermo la dignità di protagonisti della vita di tutti i giorni. Naturalmente, le storie che li riguardano descrivono e narrano i problemi tipici della “terza età”, dalla malattia fisica e mentale alla solitudine dolorosa, dal senso insopportabile della propria inutilità all’emarginazione, dal recupero della memoria ai rapporti intergenerazionali.

Non si devono pertanto scordare le numerosissime situazioni di grave malattia, povertà, emarginazione, solitudine che ancora interessano una quantità consistente di anziani nel nostro paese, e la pressoché maggioranza nel terzo mondo. E non bisogna altresì dimenticare la regressione culturale nelle aree del benessere in cui le persone di età avanzata sono viste comunque come un peso, in quanto considerate bisognose e non efficienti, frutto questo di un’etica del consumismo che ha riconosciuto i suoi dei esclusivi nell’eterna giovinezza e nel “carrierismo”.

Oggi la scuola è chiamata a riflettere su una condizione dell’essere umano che appartiene a tutti, e a recuperare una concezione della felicità individuale che abbandoni gli insani modelli incentrati sul giovanilismo, sull’efficientismo, e sulla spettacolarità, e che torni a considerare il soggetto anziano non solo come una risorsa del passato, ma come un “tesoro” dell’oggi. I docenti, quindi, dovranno impegnarsi al fine di favorire il dialogo e la solidarietà fra le diverse generazioni, e di recuperare l’idea della terza età come portatrice della saggezza che scaturisce dall’esperienza. Andrà perciò riproposta l’immagine dell’anziano come protagonista attivo ancora inserito nella società, un’entità reale e pratica, come quella, per esempio, di educatore familiare, o di animatore della maggior parte delle iniziative di volontariato nella comunità civile e religiosa.

[Chiudi finestra](#)